



Carlo Brambilla

MILANO Ricetta Francesco Speroni contro il pericolo del terrorismo islamico annidato in Italia: «Chiusura totale delle frontiere ai musulmani». Il capo di gabinetto del ministro per le riforme Umberto Bossi traccia anche un parallelo tra il rischio attentati e quello della «mucca pazza» che ha imposto il blocco della vendita della bistecca fiorentina: «Oggi come oggi nessuno può mangiare la bistecca, non perché sia sicuro che sia cattiva e faccia male ma perché c'è un pericolo. Allora, siccome c'è un pericolo, chiudiamo le frontiere perché nessuno ci obbliga a ricevere nessun musulmano». Ragionamento suggestivo, con ulteriore spiegazione logica: «I Mullah e gli Ulema - ha candidamente spiegato Speroni nel corso del programma "Iceberg" di Telemobardia - proclamano la guerra santa invitando i musulmani a prendere le armi, a compiere azioni terroristiche... E anche per quanto riguarda l'Italia, mi sembra che l'Imam di Torino abbia proclamato che comunque è favorevole alla guerra santa ed è ancora lì a fare l'Imam a Torino. Anche a Saronno alcuni musulmani hanno inneggiato al terrorismo e alla morte di seimila e passa persone negli Usa». Conclusione: «Chiudere le frontiere, almeno temporaneamente, ai musulmani. Questo è il diritto italiano, il diritto internazionale». E ai musulmani già residenti in Italia, il soletto capo di gabinetto di Bossi non ha pensato? Certo che sì. Lo ha fatto a commento delle sue affermazioni televisive: «In fondo durante la seconda guerra mondiale i cittadini americani di origine giapponese erano stati internati negli Usa... Non dico che si debba di arrivare a tanto, ma almeno, finché perdura una situazione di pericolo, le frontiere devono restare chiuse». Insomma, bontà sua niente lager... però un pensiero si può sempre farlo.

La posizione di Speroni ha seminato il panico nelle file della maggioranza. Così il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, si è affrettato a prendere le distanze: «La posizione espressa da esponenti della Lega non è quella del Governo. Noi difendiamo l'Occidente e i suoi valori cristiani e liberali. Ma siamo anche amici dell'Islam e di chi ci sta a essere amico nostro». Anche Marco Follini del Ccd va all'attacco: «La proposta di Speroni non mi pare certo una buona idea. Iscrivere invece l'onorevole Speroni ad un corso di formazione politica mi sembrerebbe invece un'idea da prendere in serbissima considerazione. Mi permetterò di consigliarlo al ministro Bossi». Sul registro della massima ironia anche le reazioni dell'opposizione. Ecco la replica dell'esponente della Margherita, Giuseppe Fiorini: «Una bistecca a rischio di contaminazione da Bse è meno pericolosa del leghista Speroni quando parla di immigrazione musulmana... Non bastavano gli incidenti internazionali causati dall'imprudenza del presidente del Consiglio, ora abbiamo anche il delirio dell'euroleghista Francesco Speroni che suggerisce di chiudere le frontiere

Il capo di gabinetto di Bossi prepara il terreno in vista della discussione della legge sull'immigrazione



CROTONE. Una volontaria della Croce Rossa distribuisce cibo e acqua agli immigrati clandestini appena sbarcati

Francesco Cufari / Ansa

Il premier: sì a corteo pro Usa

ROMA «Quella di una manifestazione di solidarietà con gli Stati Uniti, contro il terrorismo, per una pace nella giustizia, è un'ottima idea». Lo afferma il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in una dichiarazione al Foglio.

Il premier rilancia così una proposta avanzata proprio dal quotidiano diretto da Giuliano Ferrara.

«Come presidente di Forza Italia - prosegue il presidente del Consiglio - ho deciso di avviare un rapido giro di consultazioni al fine di stabilire data e luogo di questo incontro degli italiani che credono nei valori di democrazia, di libertà e di umanità, e che intendono testimoniare le loro convinzioni con solenne compostezza, con serenità di cuore, con voce chiara e forte».

Speroni: frontiere chiuse ai musulmani

«Non sappiamo se fanno male, ma c'è un pericolo, come con la mucca pazza...»

ra tollerare Speroni? Se non fosse ridicolo e patetico, tutto ciò sarebbe solo vergognoso: il vero pericolo per l'Italia è Speroni, non certo i musulmani. Comunque l'alzata d'ingegno di Speroni provocherà parecchie resistenze all'interno della maggioranza, fra i moderati, proprio sull'iter della legge relativa all'immigrazione. Come noto la parte che fa riferimento a Buttiglione e Casini vorrebbe attenuare gli aspetti restrittivi della legge Bossi-Fini. Proprio ieri Igna-

zio La Russa ha dovuto richiamare gli alleati al rispetto degli equilibri politici raggiunti: «Ritoccare è una cosa, stravolgere un'altra». Come dire: nessun braccio di ferro con la Lega.

Ma in qualche modo arriva in soccorso di Speroni il sottosegretario agli Interni, Carlo Taormina, cui compete la delega sull'immigrazione. Giusto ieri Taormina ha tracciato un quadro di grande allarme, riferito alla galassia islamica: «Sono un milione gli islamici in Italia. Questa

cifra include coloro che praticano ufficialmente la religione di Mao-metto e quelli che appartengono ad una zona grigia. I primi sono adepti non integralisti. Fra i trecentomila non censiti si celano invece focolai di terrorismo fondamentalista». Quindi? «Stiamo tenendo la situazione sotto il massimo controllo». Taormina comunque avvisa: «Più che agire con estrema durezza chiudendo le moschee ufficiali, è importante stabilire il tasso di infiltrazione in questi luoghi di culto».

Da giorni alla Camera e al Senato si entra solo dopo essere stati perquisiti e aver fatto passare telefonini e oggetti metallici di vario tipo sotto i raggi del metal detector. Le signore si lamentano per come vengono trattate le loro borsette. «Calma - assicura il vicepresidente della Camera Fabio Mussi che guida il Comitato di sicurezza interna - la decisione di mettere anche il palazzo di Montecitorio a norma, adeguandolo alle prescrizioni del Decreto legislativo 626 del 1994, precede gli avvenimenti dell'ultimo mese. Non dipende dalla paura ma dalla giusta e sacrosanta prevenzione». Insomma solo una coincidenza se i pannelli sono comparsi oggi, al termine di una serie di lavori che hanno interessato il palazzo per alcuni anni, per eliminare una serie di problemi che avevano portato anche ad un incendio. Le tavole riproducono la mappa del piano dove sono state installate, con un pallino blu che indica l'esatta posizione nella quale si trovano. Da lì è possibile individuare il percorso da seguire fino ad una delle uscite in caso di necessità di fuga, indicato con una linea verde (percorso di esodo) o con dei pallini verdi (percorso alternativo di esodo). Croci rosse sbarrano invece i quadrati che simboleggiano ascensori e montacarichi, essendone vietato l'uso in caso di allarme. Vi sono poi delle zone, come ad esempio il Transatlantico, definite 'luogo sicuro dinamico'. E naturalmente i punti di pronto soccorso. Nel palazzo dei gruppi, inoltre, ad ogni piano è stata messa a disposizione una barella.

Bioterrorismo: approntato il piano di evacuazione delle Camere

leri alla Camera sono comparsi grossi cartelloni con tanto di pianta del Palazzo e di piani per l'evacuazione. Solo in Transatlantico ne troneggiano due, ma in tutti i corridoi sono ben in vista. «Nulla di allarmante, lo prevede la legge 626, sono mesi che ci stiamo lavorando», si affrettano a chiarire a Montecitorio. Strana coincidenza, però. I piani di evacuazione spuntano quando è massima la tensione internazionale. Con tanto di avvertenze, se scoppia un incendio: «Mantenete la calma. Non portate oggetti ingombranti, non attardatevi a raccogliere oggetti, chiudete dietro di voi le porte antincendio».

Da giorni alla Camera e al Senato si entra solo dopo essere stati perquisiti e aver fatto passare telefonini e oggetti metallici di vario tipo sotto i raggi del metal detector. Le signore si lamentano per come vengono trattate le loro borsette. «Calma - assicura il vicepresidente della Camera Fabio Mussi che guida il Comitato di sicurezza interna - la decisione di mettere anche il palazzo di Montecitorio a norma, adeguandolo alle prescrizioni del Decreto legislativo 626 del 1994, precede gli avvenimenti dell'ultimo mese. Non dipende dalla paura ma dalla giusta e sacrosanta prevenzione». Insomma solo una coincidenza se i pannelli sono comparsi oggi, al termine di una serie di lavori che hanno interessato il palazzo per alcuni anni, per eliminare una serie di problemi che avevano portato anche ad un incendio. Le tavole riproducono la mappa del piano dove sono state installate, con un pallino blu che indica l'esatta posizione nella quale si trovano. Da lì è possibile individuare il percorso da seguire fino ad una delle uscite in caso di necessità di fuga, indicato con una linea verde (percorso di esodo) o con dei pallini verdi (percorso alternativo di esodo). Croci rosse sbarrano invece i quadrati che simboleggiano ascensori e montacarichi, essendone vietato l'uso in caso di allarme. Vi sono poi delle zone, come ad esempio il Transatlantico, definite 'luogo sicuro dinamico'. E naturalmente i punti di pronto soccorso. Nel palazzo dei gruppi, inoltre, ad ogni piano è stata messa a disposizione una barella.

Il tormentato rapporto di Bossi con quei "mondialisti" di americani

Umberto Bossi e gli Stati Uniti: storia di un complicatissimo rapporto. Talmente complicato e controverso da far perfino muovere, a più riprese negli anni scorsi, funzionari d'ambasciata e addetti consolari americani a caccia di informazioni sul reale atteggiamento del leader leghista nei confronti del Paese a stelle e strisce. Un rapporto né di amore né di odio, ma di diffidenza sempre. E anche ora, dopo l'attacco terroristico alle Torri di New York, il capo leghista e ministro della Repubblica italiana, pur schierandosi fra gli atlantisti convinti, continua a lasciare margini ai dubbi. Dubbi che, gratta gratta, riguardano la supremazia economica finanziaria americana sul mondo come soluzione ideale per un ordine nuovo. L'ultima sua dichiarazione sulla guerra in corso ne è la dimostrazione lampante: «Io mi sento occidentale, ma non mi nascondo che siamo di fronte a una globalizzazione sbagliata che ha concentrato la ricchezza e globalizzato la povertà. Non è in discussione l'apertura dei mercati, che è fondamentale, ma il problema è la tenuta della società e senza società vengo-

no fuori i matti. Si tratta di una questione su cui dobbiamo riflettere tutti: come fare resistenza civile alle cose omologanti. Bisogna ripensare il mondo nuovo senza spararci addosso».

Dieci anni di rapporti caratterizzati da epoche diverse, con un denominatore comune: Bossi si è sempre schierato contro Clinton, contro quello che lui definiva il portabandiera del «più infame progetto di omologazione e di distruzione dei popoli» oppure l'uomo che «credeva di far finire la Storia». Certo oggi le consonanze con Bush sono notevoli. Per Bossi l'amministrazione repubblicana offre maggiori garanzie nella difesa dei principi di società classici della destra: popolo e famiglia. Ma l'idem sentire politico non va oltre. Ancora sulla guerra, Bossi non ha rinunciato alle provocazioni marcando una notevole distanza perfino da Berlusconi: «Attenti a non impantanarci in uno scontro frontale con l'Islam, perché l'Islam è portatore di valori molto forti, più forti di quelli occidentali». E nel curriculum del Senaturl le provocazioni antimericane non fanno certo

difetto. A cominciare da quel famoso viaggio in Jugoslavia per incontrare Milosevic con Belgrado sotto le bombe statunitensi. Era quello il periodo di massimo antiamericanismo e anticlintonismo. Era l'epoca in cui Bossi stringeva e reclamizzava accordi con gli ultranazionalisti russi di Zirinovsky, flirtava col nazionalista carinziano Haider, poi scaricato dopo le proteste delle comunità ebraiche, scaricato con lettera ufficiale di scuse inoltrata al Governo israeliano. Era il tempo in cui la Padania, l'organo della Lega, si produceva in spettacolari teorizzazioni sulla nascita di un'Europa modello «Sacro Romano Impero» da contrapporre all'imperialismo Usa. Era l'epoca appunto in cui l'intelligence americana in Italia non ci capiva più nulla. Ma a ben guardare anche adesso non è che ci si capisca poi molto. Basti pensare che Bossi è stato l'unico politico a criticare apertamente l'ingresso della General Motors nella Fiat auto. Per lui quella fu un'operazione favorita dallo strapotere del dollaro e ne dedusse che il rafforzamento finanziario della moneta europea si potrà avere solo rendendola autonoma dal dollaro. La traduzione politica-strategica è perfino banale: contrastare la supremazia americana. Venendo a questi ultimi tragici giorni, di sicuro sulla Padania non brillano posizioni improntate a un bellicismo di maniera, tanto caro a Berlusconi. Anzi sulla «voce del Nord» si sprecano piuttosto peana per i «nervi saldi» mostrati da Bush nella sua risposta militare al terrorismo.

c.b.

Berlusconi ha offerto forze che sapeva non erano state richieste dalla Casa Bianca. Nei Balcani andranno circa tremila soldati nelle prossime settimane

I militari italiani non servono agli Usa in Afghanistan

Toni Fontana

ROMA C'è chi si lamenta e deve mettere nel cassetto i sogni di un'Italia in prima linea, e chi si accontenta, ma il sentimento che domina negli ambienti militari e diplomatico-militari dopo l'incontro tra Bush e Berlusconi assomiglia più ad una sorta di rassegnazione, alla consapevolezza che «gli americani vogliono una coalizione omogenea e motivata, con con gli inglesi sono un tutt'uno, mentre sanno che con altri, dopo un mese o due, si troverebbero di fronte a dei distinguo come è accaduto in Kosovo». Agli altri, e quindi agli italiani, toccherà un «ruolo logistico, sostituiranno gli americani nei Balcani».

Si parla di 3000 uomini destinati a rimpiazzare i marines, prevalentemente in Kosovo e allo Stato maggiore stanno già studiando il da farsi; pensano di trasferire i reparti più collaudati dall'Albania (dove vi sono 1150 soldati presenti) all'ex pro-

vincia serba, e di mandare a Tirana i riservisti.

Ma far quadrare i conti non si presenta un'impresa facile. Attualmente l'Italia schiera, tra Bosnia, Albania, Kosovo e Macedonia (e altre missioni come ad esempio quella in Etiopia-Eritrea), circa 9000 soldati. «Ma - sostiene una fonte militare - se si considera che un terzo ruota per riposarsi, un altro terzo si deve addestrare e un terzo è impegnato nelle aree operative per schierare 9000 uomini ce ne vogliono nel com-

Un esperto: gli americani vogliono una coalizione omogenea. Per questo bastano gli inglesi

plesso 27.000». E i volontari scarseggiano. Questa pare comunque la strada imboccata dal governo. Una conferma è venuta ieri anche dal sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli convinto che «probabilmente vi sarà un aumento del contingente italiano nei Balcani, si parla di circa 3000 uomini». Ai mugugni di qualche generale italiano che sognava un ruolo di maggior spicco per i reparti speciali, gli americani rispondono sottolineando che «li ci vogliono forze esperte».

Il professor Vittorio Pisano che, a dispetto del nome, è americano, insegna alla Jhon Cabot University ed ha militato in passato nelle forze armate Usa assicura che «la scelta di Bush è stata chiara ed equilibrata, e non vi è alcuna sfiducia nei confronti degli italiani. L'amministrazione segue alcune preoccupazioni strategiche e punta su scelte semplici. L'Italia dovrà avere un ruolo di supporto, mentre può svolgere un ruolo più importante nei Balcani, nel Maghreb e in Medio

Oriente e le sue forze armate hanno certamente la preparazione adatta per operare nel Mediterraneo. Non vi è invece alcun precedente storico in Afghanistan». Secondo altri vi sono anche ragioni tecniche che consigliano di rafforzare la presenza italiana nei Balcani ma di evitare un coinvolgimento in Afghanistan. Andrea Grazioso, esperto militare e studioso, parte da una definizione dell'attuale fase del conflitto «molto limitato - a suo giudizio - attualmente i cacciabombardieri compiono non più di 50 missioni al giorno, nel conflitto in Kosovo ne compievano 800, nella guerra del Golfo 3000. I britannici hanno partecipato finora lanciando i missili dai loro sottomarini, ma non hanno utilizzato i loro cacciabombardieri Tornado. In Afghanistan vi sono pochi obiettivi, difficili da raggiungere. Nelle fasi successive gli americani si affideranno ad alcuni paesi in grado di schierare soldati addestrati al contesto centro-asiatico, in grado di rimanere in quei luoghi anche per lunghi perio-

di. Le forze speciali italiane hanno caratteristiche diverse, sono addestrate per compiere operazioni che prevedono la distruzione di un obiettivo, ma non la permanenza sul territorio. Nei Balcani gli italiani sono attualmente la seconda forza e diventeranno probabilmente la prima, hanno coperto ormai tutte le posizioni ed anche il comando della forza di pace in Kosovo (Kfor) affidata per un certo periodo al generale Cabiogiosu (l'ufficiale inviato ora al comando statunitense a Tampa in Florida ndr)». Nei Balcani del resto - dice Grazioso - non vi è un conflitto ad alta intensità e non vengono utilizzate tecnologie di punta che solo gli americani posseggono.

Franco Maria Poddu, direttore del sito «allfabravocharlie.com», rivista telematica di sicurezza e difesa, mette l'accento sul fatto che l'Italia può svolgere un ruolo «utile dal punto di vista operativo e meno gravoso dal punto di vista economico e logistico».

Dal punto di vista economico,

cioè dei costi dell'operazione, un eventuale impiego degli italiani in Afghanistan avrebbe comportato tuttavia uno sforzo maggiore. Gli esperti fanno notare che per muovere 100 soldati ne occorrono molte centinaia per offrire il supporto logistico, il trasporto ecc. Nei Balcani invece gli italiani vantano già una lunga esperienza ed il disimpegno americano era atteso da tempo, si tratta addirittura di un impegno preso da Bush in campagna elettorale tornato d'attualità dopo gli atten-

Ci sono ragioni tecniche: le forze italiane non sono addestrate per gli obiettivi attuali

tati di New York. Attualmente i militari italiani sono suddivisi tra Kosovo (4300), Macedonia (200), Albania (1150) e Bosnia (1400).

Allo Stato maggiore pensano di riequilibrare la presenza concentrando le forze sul Kosovo man mano che gli americani si ritireranno. «E poi dovrà saltare qualche licenza e dovremo sgobbare di più» - fanno sapere in via XX settembre facendo intendere che gli Stati maggiori, anche se al momento non vi saranno italiani tra le montagne dell'Afghanistan, si apprestano a battere cassa al governo. Tra le questioni che restano da chiarire vi è la destinazione dei due grandi campi militari allestiti dagli americani in Kosovo e che da due anni a questa parte raffigurano l'impegno statunitense nella regione. Si tratta in fatti di grandi strutture che una volta partiti i marines dovranno essere «ereditate» da qualcuno.

Ma Bush potrebbe decidere di mantenere una presenza nei Balcani.